

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
Stato di previsione della spesa del Ministero  
di agricoltura, industria e commercio per  
l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911, al  
30 giugno 1912.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911, al 30 giugno 1912.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Abbiate.

**ABBIATE.** Quando m'iscrissi per parlare sul bilancio dell'agricoltura, mi proponevo di richiamare la vostra attenzione, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, sulle condizioni non liete della previdenza economica operaia in Italia, e sulle provvidenze che, a mio avviso, sono urgenti e necessarie per elevarla alla dignità della sua funzione. Ma durante la discussione di questo bilancio uno degli oratori ha portato la discussione su di un argomento che quasi personalmente mi riguarda.

L'onorevole Longinotti ha invitato la Camera ad esprimere voto favorevole ad una modificazione della composizione del Consiglio superiore del lavoro, secondo certe direttive e vedute sue e del suo partito, che non collimano, anzi sono, in alcune parti, in contraddizione con quelle sostenute dal collega Cabrini, dal professore Saldini e da me in seno al Consiglio stesso.

Ora, per non abusare della pazienza della Camera e perchè questa discussione non si protragga oltre una conveniente misura, io riassumerò schematicamente quello che intendevo dire su la previdenza economica operaia, per poi succintamente rispondere all'onorevole Longinotti.

Io ho ascoltato, con grande compiacenza, onorevole ministro, il discorso che avete pronunciato a Torino inaugurandosi l'esposizione internazionale, e nel quale avete illustrato il processo di espansione industriale ed economica compiuto dall'Italia, nei cinquant'anni della sua unità, ed avete riferito gli indici del movimento economico italiano. Ma tra essi non avete potuto recarne uno, che è pure segno importantissimo della civiltà di un popolo. Avete potuto richiamare, tra gli indici della migliorata economia nazionale, quello dei risparmi popolari nelle Casse di risparmio e nelle Casse postali, ma, non avete potuto invo-

care quello della previdenza economica operaia, la quale non è la semplice forma del risparmio individuale, ma nasce dal connubio del risparmio individuale con l'associazione operaia e con la mutualità. Ora io reputo che alle provvidenze legislative per la tutela legale del lavoro debbano corrispondere le provvidenze legislative per la previdenza operaia; alla legislazione del lavoro che è garanzia di un diritto, deve corrispondere, come dovere sociale, la previdenza operaia. In questo campo voi, onorevole ministro, per i vostri studi e per la vostra competenza m'insegnate come breve sia stato il cammino percorso dalle classi operaie italiane e insufficiente sia stata l'azione dello Stato. La nostra previdenza operaia poggia quasi esclusivamente sulla Cassa nazionale di previdenza e sulle Società di mutuo soccorso.

Ed io, parlando ai colleghi della Camera, non ho bisogno di richiamare nè le deficienze della Cassa nazionale di previdenza nè quelle delle Società di mutuo soccorso, le umili associazioni che furono i primi nuclei di organizzazione operaia in Italia e che hanno fino ad oggi silenziosamente adempiuto alla importante e difficile funzione dell'assicurazione delle malattie; le umili associazioni che furono le iniziatrici del movimento operaio in Italia, non solo nel campo della mutualità e della cooperazione, ma anche in quello della resistenza, e che hanno diritto, per il bene compiuto e per il bene che ancora possono esercitare, di essere aiutate e sorrette dallo Stato.

Ma esse, purtroppo, nel nostro paese vanno diminuendo invece di aumentare. Comparando le statistiche del 1894 e del 1904, riconosciamo una diminuzione nel numero delle società di mutuo soccorso e nel numero dei rispettivi soci, soprattutto in quelle regioni che voi, onorevole ministro, degnamente rappresentate. Nella Basilicata, nella Calabria, nel Napoletano abbiamo avuto in dieci anni di vita unitaria la diminuzione del 38, del 40 per cento delle società di mutuo soccorso; e corrispondentemente una diminuzione dei soci che raggiunge in taluni centri persino il 52 per cento.

Ora se l'arrestarsi sul cammino della previdenza è grave nocimento per lo Stato, l'indietreggiare è segno di regresso sociale.

E noi dobbiamo, con tutte le nostre forze, rinvigorite dall'unità politica e dall'elevazione economica del nostro popolo, opporci a quel regresso, ed aiutare le società di mu-